

Economia lavoro

PRIVATIZZAZIONI. È la più grande asta bancaria

L'Iri cala l'asso «Eccovi la Comit»

In vendita 570 milioni di azioni

L'Iri esce definitivamente dalle banche. Ieri a Milano Prodi ha presentato un'altra «storica» privatizzazione, quella della Comit. Il 28 febbraio l'Iri metterà sul mercato 570 milioni di azioni Comit: 240-300 milioni finiranno nell'Opv, 40 andranno ai dipendenti e 240 agli investitori istituzionali italiani ed esteri. I vertici della banca si presenteranno dimissionari di fronte ai nuovi azionisti e per sei mesi non ci saranno aumenti di capitale.

ALESSANDRO GALIANI

MILANO. Piazza Belgioioso è un angolo riservato, alle spalle del Duomo. Un piccolo gioiellino, proprio come la Comit, la banca che ha qui la sua sede, in un prestigioso palazzo settecentesco. Ed è qui che prende definitivamente il via la privatizzazione più ambita. «Per quella del Credit», dice il presidente dell'Iri, Romano Prodi, «abbiamo scomodato l'aggettivo storico. E lo scomodiamo ancora. D'ora in poi non avremo più il comando di nessuna banca. E non mi sembra un fatto da poco». Prodi parla in un'affollatissima conferenza stampa. I flash dei fotografi lo disturbano: «Non potete usare dei rullini più silenziosi?», chiede infastidito. Poi i fotografi vengono fatti uscire. E il direttore finanziario Iri, Pietro Ciucci spiega le modalità della vendita.

L'Iri metterà sul mercato tutte le sue azioni Comit, 570 milioni, corrispondenti ad una quota del 54%. Il prezzo verrà deciso il 26 febbraio e divulgato il giorno dopo. E da lunedì 28 febbraio si potrà cominciare a prenotarsi per acquistarle. Ai piccoli risparmiatori, attraverso l'Opv (offerta pubblica di vendita) ne saranno riservate 240-300 milioni («le quote definitive», spiega Ciucci «verranno decise solo dopo l'arrivo degli ordini»). Altri 40 milioni verranno destinate, con modalità particolarmente vantaggiose, ai dipendenti della banca. Agli investitori istituzionali italiani, invece, ne verranno dirottate 60 milioni, a quelli Usa 50 milioni e a quelli del resto del mondo 130 milioni. Tenendo conto che il 15% degli attuali azionisti Comit è già straniero, si può ben dire che una fetta rilevante della futura Comit, tra il 30 e il 40%, finirà dunque all'estero. L'Iri, ad operazione conclusa, dovrebbe incassare intorno ai 3 mila miliardi. Va anche ricordato che il lotto minimo acquistabile è di mille azioni (con il bonus di una azione gratuita ogni 10, a patto di tenere il pacchetto per tre anni) e che i tetti massimi, come per il Credit, sono dell'1% per i piccoli risparmiatori e del 2% per gli investitori istituzionali. Anche se è probabile un pioniere di richieste e dunque un ri-

parto molto rigoroso.

La Comit è sempre stata considerata una banca d'élite. Nasce esattamente cento anni fa, nel 1894, sul modello delle banche tedesche. Rompe quindi il vecchio legame tra credito e speculazione edilizia per partecipare direttamente al capitale delle industrie. Negli anni '30 è la prima a capire che il modello di banca «mista» ha fatto il suo tempo e diventa una bin, banca di credito ordinario e di interesse nazionale, entrando nell'Iri. Ora, con la privatizzazione, si avvia ad essere una *public company*. Il bilancio '93, preparato a tempo di record, presenta 1.500 miliardi di utili operativi (+ 65%), mentre le sofferenze salgono al 2% degli impieghi.

Sulla polemica tra *public company* e noccioli duri, che si è scatenata proprio per il controllo della Comit, Prodi spiega: «I francesi hanno fatto bene ad adottare i noccioli duri, mantenendo stabili i loro equilibri finanziari. Ma in Italia il problema è un altro. Si tratta di trovare tanti Benetton, cioè dei nuovi protagonisti».

Il presidente della Comit, Sergio Siglienti, precisa poi che l'attuale gruppo dirigente della banca «per la più elementare norma di buon gusto dovrà lasciare ai nuovi azionisti, prima della scadenza naturale tra due anni, la decisione sui nuovi vertici. Insomma, dovrà dimettersi «entro l'anno», anche se le dimissioni, ricorda, «sono un fatto individuale». Inoltre Siglienti chiarisce che «per i prossimi sei mesi, la banca non procederà ad alcun aumento di capitale. E poi? «Nel medio termine», aggiunge Siglienti «potremo ricorrere al mercato in varie forme». Prodi prende poi posizione sul voto di lista, cioè sulla possibilità per gli azionisti di minoranza di presentare liste proprie: «Sono favorevole», dice. Ed è d'accordo anche sull'opportunità di lanciare un'Opv nel caso di patti di sindacato azionisti forti. Ma ricorda che su entrambi questi punti «dovrà pronunciarsi il Parlamento: la settimana prossima».

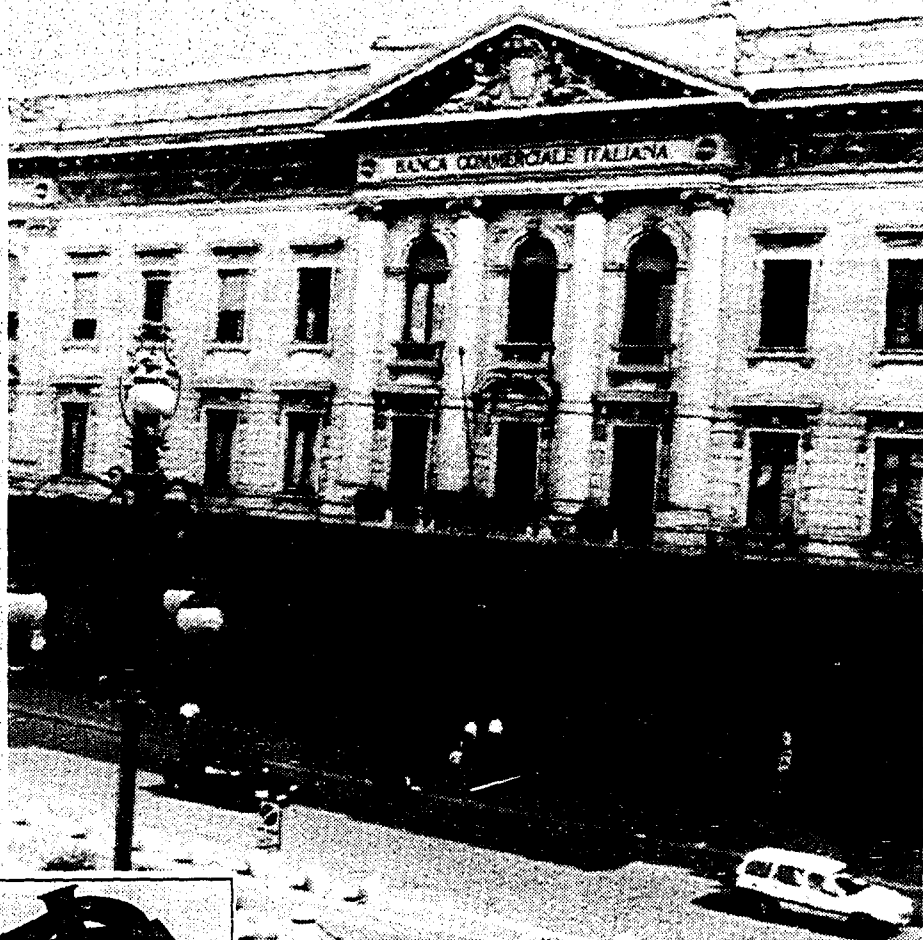
Siglienti non si sottrae all'inevitabile fuoco di fila di domande sui rap-

Modalità dell'offerta

260 milioni di azioni riservate ai risparmiatori italiani e altre 40 milioni per i dipendenti e i pensionati Comit, poi 60 milioni per gli investitori professionali italiani ed altri 130 milioni agli investitori internazionali non statunitensi, 50 milioni per quelli degli Stati Uniti, 30,68 milioni a disposizione della Lehman Brothers come «green shoe», riserva destinata agli investitori istituzionali. È questa la ripartizione prevista per l'offerta pubblica di vendita delle azioni della Banca Commerciale Italiana illustrata ieri.

Spesali	970 (+47 all'estero)
Attività totali	115.813 miliardi
Raccolta diretta	97.401 miliardi
Raccolta indiretta	135.000 miliardi
Impieghi totali	82.663 miliardi
Utile lordo	981,2 miliardi
Utile netto	268,2 miliardi
Dividendo per il '93	200 lire (az. ordinaria)

porti tra la Comit e Gardini e sulle tangenti incassate dall'ex presidente Comit Braggiotti e dall'ex vice presidente Palladino. «Il nome della banca», dice Siglienti «non è stato appannato ma lo è stato quello di due nostri ex collaboratori. Si tratta di fatti gravi, che però vanno accertati». Su Gardini ammette: «Litigò con noi nel '90 e deve dire che si è trattato di una fortuna». Poi sorride: «Adesso però torniamo all'attuale compostezza». E spiega: «I nostri rapporti con Mediobanca sono sempre stati amichevoli e dopo la privatizzazione lo saranno ancora di più». Si chiude con uno spot: «Comit diventa privata, un'ottima occasione per diventare azionisti». E poi tutti i big filano al gran gala al ridotto della Scala.



La sede della Comit a Milano

G. De Bellis

Sangiorgio presidente Isvap Ecco il nuovo controllore delle assicurazioni

ROMA. «È una nomina accolta con soddisfazione, mista ad una sorta di preoccupazione per i compiti che mi attendono», così Giorgio Sangiorgio, avvocato generale della Banca d'Italia e neo presidente dell'Isvap, ha espresso a caldo la sua prima impressione sulla nomina decisa ieri dal Consiglio dei ministri su proposta del titolare dell'Industria Paolo Savona. Se Sangiorgio si dice «soddisfatto», in molti nel mondo assicurativo devono sentirsi la bocca amara. Tra essi c'è probabilmente il presidente dell'Ania Antonio Longo che nei giorni scorsi aveva fatto sapere di preferire un candidato più all'interno dei problemi del settore. Il nuovo presidente dell'Istituto di vigilanza delle assicurazioni ha rilevato che il sistema finanziario a livello generale si presenta «non tranquillissimo», ma ha evitato, per il momento, di esprimere valutazioni sulla situazione specifica delle compagnie di assicurazione.

La carriera professionale di Sangiorgio, nato a Roma il 21 novembre 1933, si svolge quasi tutta all'interno della Banca d'Italia e all'insegna de-

gli studi giuridici. Laureato in giurisprudenza nel 1956 all'Università di Roma, il neo presidente dell'Isvap entra in Banca d'Italia nel 1961 in qualità di legale a contratto. Nel 1981, diviene avvocato generale della Banca d'Italia. È anche membro del consiglio generale dell'associazione fra le società italiane per azioni.

Un uomo della Banca d'Italia, dunque, si sposta in una delle poltrone di comando del settore assicurativo. «Il modello Bankitalia», spiega il neo presidente «è già nella legislazione sull'Isvap, che in una certa misura è ricalcata sulla vigilanza del sistema creditizio. Vi sono molti punti di contatto. È stato proprio il legislatore a voler dare questa impronta alla vigilanza sulle società di assicurazione: è un punto fermo». Sangiorgio ha seguito con attenzione il dibattito sull'autonomia ed il rafforzamento degli organi di vigilanza che ha riguardato anche l'Isvap: «Mi rendo conto che c'è un orientamento di questo tipo, sulla falsariga dell'organo di vigilanza tradizionale, classico, come è la Banca d'Italia la cui indipendenza è sempre stata un punto fermo, un punto di forza».

La scheda

L'Isvap è l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo. Varato nel 1982 e divenuto operativo l'anno seguente, ha rilevato gran parte delle funzioni della direzione assicurativa del Ministero dell'Industria nel ruolo di *gendarme del settore*. Dalla sua nascita ad oggi ha proposto e ottenuto dal ministero dell'Industria la liquidazione coatta di oltre 50 compagnie di assicurazione sia perché in difficoltà economiche sia perché vendevano polizze senza autorizzazioni.

«Sgs Thomson nel '96 sarà prima in Europa»



Carta d'identità

Pasquale Pistorio, siciliano, 58 anni, è un protagonista di primo piano della microelettronica mondiale. Laureatosi in Ingegneria Elettronica a Torino, ha scalato in 13 anni i gradini della gerarchia dell'americana Motorola prima di tornare in Italia come amministratore delegato della Sgs nell'80. Animatore della fusione con la Thomson, fin dall'87 è amministratore delegato del gruppo italo-francese.

DARIO VENEZONI

MILANO. «Previsioni per il 1.994? Diciamo così: sarei molto contrariato se la crescita del nostro fatturato si dovesse limitare al 15%». Quanti sono gli amministratori delegati di grandi gruppi industriali europei che possono sfoderare un simile ottimismo? Pochissimi, forse nessuno. Con l'eccezione di Pasquale Pistorio, numero uno della Sgs Thomson (St) gigante italo-francese della microelettronica in lotta per il primato nel vecchio continente.

Ingegner Pistorio, come è andato il '93? Per noi è stato un anno eccezionale. Non abbiamo ancora approvato i risultati ufficiali, ma recentissime stime indicavano una crescita del fatturato in dollari del 30%, a 2.060 milioni di dollari, e un utile netto attorno ai 160 milioni di dollari.

Previsioni per il '94? Certamente quest'anno sarà più difficile. Ma penso che continueremo a crescere a buon ritmo, con un tasso

di incremento del fatturato superiore a quello dei nostri concorrenti. Sarei molto contrariato se ci dovessimo accontentare di una crescita del 15%. Un 20% già mi andrebbe meglio.

Eppure siete un po' in ritardo rispetto agli obiettivi di crescita che vi eravate dati. Non è così? Sì, siamo un po' in ritardo. Ma consideri che da quando siamo nati, nell'87, siamo cresciuti in media del 16% l'anno. Eravamo al terzo posto in Europa e oggi siamo i secondi, subito a ridosso dei primi (la Philips).

Alla fine di quest'anno contiamo di essere primi in Europa. E nella graduatoria mondiale? Eravamo al 15esimo posto nel mondo nell'87. Siamo al 13esimo posto oggi. Contiamo di arrivare al decimo posto nel '96, superando Philips, National e Matsushita.

Dove avete inserito i nuovi assunti? Ne abbiamo collocati 280 al Nord e 70 nello stabilimento di Catania. Non credo che ci siano molti grandi gruppi industriali che hanno fatto meglio. Abbiamo in Europa il 90% della ricerca e sviluppo (che assorbe il 18% del fatturato); produciamo qui il 66% del totale (il 12% in Usa e

il 22% in Asia); vendiamo il 52% del totale fuori dell'Europa: il 24% in America, il 23% in Asia e il 5% in Giappone. Non sono molti i gruppi occidentali che esportano alta tecnologia in Giappone.

Parliamo delle strategie. Avete stretto diversi accordi con importanti clienti, produttori di computer o di telecomunicazioni, per esempio. Contate di proseguire su questa strada? Certo. In quelle alleanze su buona parte del nostro successo. Noi lavoriamo col cliente come vuole il cliente. Sviluppiamo insieme i prodotti, e alla fine per questo nostro partner diventiamo una sorta di fornitore interno, gli diamo una integrazione verticale virtuale.

Con chi puntate di preferenza nelle vostre alleanze? Con la società europea. Ci uniscono ragioni storiche, culturali, ambientali. Ma siamo aperti ovviamente ad intese anche con americani e giapponesi.

Secondo lei l'Europa può ancora

competere sul terreno delle tecnologie di punta?

Io dico di sì. Ma a due condizioni. Che si spinga con più convinzione sull'innovazione e sulla formazione (perché più forte è l'innovazione, e meno influente è la questione del costo del lavoro); e che vi sia più flessibilità nel lavoro.

In proposito l'ing. Aldo Romano, responsabile delle attività italiane del gruppo, ricorda la sperimentazione già realizzata alla St con i contratti estivi (7 milioni per 3 mesi), con i contratti per i tumi di notte, o con i cento contratti per il lavoro nel week end. Interessano di norma studenti («molto bravi») che magari così si pagano l'università. La flessibilità, dice Romano, pesa di più nel nostro settore del costo del lavoro. «Ci deve essere un modo», dice Pistorio «per far convivere le esigenze dei lavoratori occupati con le aspettative di quelli che ancora un lavoro non l'hanno, con quelle infine delle imprese. Dobbiamo trovarlo, se no ci tagliano fuori».

Il fisco cambia?

Il «730» arriva a casa

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sembra decollare senza intoppi l'operazione 730. Almeno 7-8 milioni di contribuenti (in gran parte lavoratori dipendenti e pensionati) stanno per ricevere a casa loro i modelli precompilati per poter pagare le tasse del 1993 in modo «super-semplificato», grazie all'assistenza fiscale. Una vera e propria rivoluzione, che se andrà in porto comporterà vantaggi incommensurabili sia per i contribuenti che per l'amministrazione finanziaria. Il cittadino, infatti, evita noiosi calcoli, le solite file, e paga le imposte (o riceve i rimborsi) direttamente in busta paga o in pensione. Il Fisco, dal canto suo, «lavora» dati senza errori formali e su supporto magnetico anziché su carta, e dunque può avere mani libere per dedicare personale ed energie al controllo di altri tipi di dichiarazioni più «nischio», come quelle Iva.

Se nel 1993 i 730 sono stati circa 1 milione e mezzo, quest'anno - grazie alle modifiche introdotte e alla semplificazione - la platea di contribuenti teoricamente interessati sarà di 14,5 milioni di persone: lavoratori dipendenti e pensionati che possiedono anche redditi di terreni e fabbricati, redditi derivanti da rapporti di collaborazione, prestazioni occasionali e opere di ingegno e infine redditi da dividendi di azioni, la dichiarazione dei redditi, per costoro, nel '94 la predisporrà direttamente e gratis il datore di lavoro o un Caaf (il centro di assistenza fiscale). L'obiettivo iniziale era quello di mandare a casa di almeno 10 milioni di contribuenti il modello 730 parzialmente precompilato con i dati che il Fisco già possiede: dati anagrafici, codice fiscale, eventuali redditi da terreni o da fabbricati. Alla fine, i «fortunati» saranno solo 7-8 milioni: gli altri (se non avranno ricevuto nulla entro la fine di febbraio) si potranno procurarsi il modulo ovviamente «in bianco» presso i Comuni o i tabaccai.

Nello staff del ministero delle Finanze (alla presentazione alla stampa dell'operazione 730 c'era il segretario generale alle Finanze Gianni Billia, il direttore generale alle Entrate Giuseppe Roxas e il responsabile dei rapporti con i contribuenti Giancarlo Fornari) c'è grande soddisfazione: se tutto va liscio, c'è il rischio che dopo tanti anni di critiche più che giustificate il Fisco per la prima volta riesca a portare a casa anche qualche applauso. Billia mette le mani avanti: qualche disguido tecnico già si è verificato, ma dovrebbero essere tutto sommato poca cosa rispetto alle molte difficoltà di un'operazione piuttosto complessa. Da notare che il 15 gennaio scorso è scaduto il termine per usufruire dell'assistenza fiscale dei datori di lavoro, ma c'è sempre tempo per chiedere l'aiuto dei Caaf: il 730 va presentato entro il 31 marzo al sostituto d'imposta o entro il 30 aprile al Caaf.

MERCATI

MIB	1.089	+ 0,18
MIBTEL	10.916	- 0,08
COMIT 30	158,44	- 0,08
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALUMINURIC		+ 1,29
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIN-MINERAL		- 0,92
TITOLO MIGLIORE		
SANTAVALERIA R PR		+ 12,50
TITOLO PEGGIORE		
CUCIRINI		- 8,18

DOLLARO	1.694,16	+ 2,46
MARCO	966,44	+ 5,88
YEN	15.679	+ 0,07
STERLINA	2.475,51	+ 3,01
FRANCO FR.	284,37	+ 1,48
FRANCO SV.	1.145,09	+ 4,36

AZIONARI ITALIANI	+ 0,08
AZIONARI ESTERI	- 0,22
BILANCIATI ITALIANI	+ 0,05
BILANCIATI ESTERI	- 0,04
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,01

3 MESI	5,70
6 MESI	7,55
1 ANNO	7,45